

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO  
MONTEORTONE (Padova)



Monteortone, 18 Febbraio 1958

*Carissimi Confratelli,*

con vivissimo dolore vi annuncio la morte del

## Ch. G I O R G I O B O L L A

allievo del 4° corso teologico, avvenuta il 18 gennaio u. s.

Da due anni non godeva più perfetta salute, tanto da non poter dare con regolarità i suoi esami di teologia; ma solo nel settembre scorso una operazione esplorativa rivelò il suo male vero: un adenocarcinoma diffuso in tutto l'addome che in tre mesi doveva condurlo alla tomba. Dalla clinica di Gorizia ai primi di ottobre passò a Schio per una festa di famiglia, e lì il male lo attanagliò con violenza crescente, sicchè più non potè muoversi, e rimase in famiglia circondato dalle cure più affettuose di genitori e parenti. Spirò la mattina del 18 gennaio; i funerali, fatti in Duomo la domenica 19, subito dopo le funzioni vespertine, furono imponenti per partecipazione di popolo e di amici, e per la presenza di un buon numero dei suoi compagni teologi di Monteortone. Prima delle esequie parlò il Signor Ispettore, e commosse i presenti con la rievocazione dello zelo e delle virtù del chierico e della straordinaria forza d'animo con cui aveva accettato e santificato il dolore. Dopo le esequie una vera folla accompagnò il feretro al cimitero, nonostante il freddo intenso e l'oscurità sopravvenuta per l'ora tarda.

Il chierico Bolla era nato a Schio il 16 gennaio 1930, da genitori religiosissimi, che generosamente donarono alla Congregazione due figli: il nostro Giorgio, e Luigi partito nel 1953 per le Missioni tra i Kivari. Durante le elementari frequentò l'Oratorio Salesiano, e vi trovò l'ambiente più idoneo per il suo carattere esuberante, generoso, volitivo, appassionato dello sport e entusiasta per ogni ideale di bontà e di apostolato. Così a dodici anni si trovò orientato verso la vita salesiana, e si recava a Trento per iniziare tra i nostri aspiranti la scuola media, insieme con altri compagni dell'Oratorio, sui quali non poco influiva il suo entusiasmo e la sua bontà. Chiuso l'aspirandato per motivo di guerra, restò in famiglia frequentando la seconda e la terza media presso il suo caro Oratorio, passandovi giornate chiassose e indimenticabili. Completò il ginnasio a Mogliano Veneto dal 1945 al 1947, passando poi ad Albarè per il noviziato e a Nave per lo studentato filosofico. Il suo maestro così di lui ci parla: " Dai miei ricordi personali e dal riconoscimento unanime dei suoi compagni posso ricavare un'unica attestazione: che il chierico Bolla era di una mitezza inalterabile. Credo che risentisse dell'ottima educazione ricevuta in famiglia. Era un pò schivo dal comparire in pubblico; preferiva vivere in una zona d'ombra, gioialmente allegro in accordo e in amicizia con tutti. La sua figura mi rimane nel cuore come un giovane sereno, sorridente, che irradiava bontà su quanti lo avvicinavano „.

Finito lo studentato a Nave, l'ubbidienza lo destinò successivamente a Chioggia (vacanze 1951), a Tolmezzo (1951-53), a Venezia Patronato (1953-54), dove lavorò sempre con entusiasmo, amato e seguito dai giovani, che attirava con il suo zelo ardente e con il suo bel carattere. Nell'ottobre 1954 iniziò gli studi teologici, frequentemente ostacolato nel suo fervore di studio da vari disturbi, che sfociarono poi nel male che doveva stroncare la sua giovane vita.

Dei suoi anni di vita salesiana è unanime il giudizio: carattere buono, generoso, ardente, capace di ogni sacrificio per compiere il dovere e per evitare agli altri disturbi e dispiaceri; sereno nelle contrarietà, attento sempre a non far pesare sugli altri i suoi malanni, scusandosi umilmente di non poter fare tutto ciò che riteneva suo dovere.

Fu però la malattia che rivelò la sua straordinaria forza di volontà e l'elevato grado di virtù raggiunto. Intuì ben presto la gravità del male, ma continuò a mostrarsi tranquillo e fiducioso, per non addolorare i suoi, che a loro volta nascondevano lo strazio del cuore per apparire davanti a lui sereni e sicuri della sua prossima guarigione. - Si unì con fervore alle novene fatte da parenti e confratelli per strappare a Dio un miracolo, e fino all'ultimo momento perseverò nella commovente speranza del miracolo " per poter dedicare le riacquistate energie fisiche alla salvezza di anime nelle missioni „. Ma questa speranza non diminuì affatto la sua piena accettazione del sacrificio della vita, riaffermata davanti all'Ispettore, al papà ed a confratelli di Schio e Monteortone, che sovente lo

andavano a visitare. E mai lo vidi tranquillo e contento, come dopo un colloquio con l' Ispettore su questo argomento; aveva capito che quel letto di dolore, quelle sofferenze, dovevano essere il suo altare, il suo sacrificio, la sua missione; e ne aveva intravisto i frutti, non inferiori a quelli sperati dal sacerdozio che gli era impedito, e la sicura efficacia di bene per i suoi parenti, e per i confratelli e per tante anime. In questa luminosa visione e generosa accettazione restò fino all' ultimo, quando disse ai suoi cari commoventi esortazioni alla carità, all' unione: " Ricordatevi che non si può vivere nella carità e nell' unione senza sacrifici e rinunce... In questo mondo bisogna saper soffrire se vogliamo arrivare alla vita eterna... Mando un saluto affettuoso ai confratelli di Monteortone che mi hanno seguito momento per momento... Sono riconoscente al Signor Ispettore che fu per me un vero padre sotto tutti gli aspetti... »

Aveva ancora un vivissimo desiderio: essere portato in una casa salesiana, sia per un delicato riguardo ai genitori che troppo soffrivano per lui, sia per affetto ai confratelli; ma le condizioni sue non lo permisero, ed anche questo desiderio egli offerse in sacrificio al Signore, compensato in qualche modo dalle frequenti visite che gli facevano superiori e compagni teologi; visite desiderate e aspettate, dalle quali ritraeva conforto grandissimo.

Ebbe la grazia di poter fare ogni giorno la S. Comunione e ricevere molto per tempo il Sacramento degli infermi.

Nelle ultime ore, fu sempre presente a sè stesso; nei momenti di silenzio subito raccomandava: " pregate, pregate „, e con devozione rispondeva alle preghiere per i moribondi, e ripeteva le giaculatorie suggerite dal Direttore dell' Oratorio e dall' Arciprete.

Si spense all' alba del sabato 18 gennaio. Il suo ricordo resta incancellabile nel cuore dei parenti e dei confratelli, ed è per tutti stimolo a più generosa dedizione nel servizio del Signore, ed all' uso sapiente e ben controllato di questa vita terrena, il cui termine è nascosto negli arcani disegni di Dio.

Vada il nostro grazie sentitissimo ai parenti del caro Giorgio, e ai confratelli dell' Oratorio di Schio, che negli ultimi mesi di sofferenze si prodigarono per assisterlo e confortarlo. Ma soprattutto sarà imperitura la nostra riconoscenza ai genitori, che ci hanno edificato con la loro cristiana forza e mirabile uniformità ai Voleri di Dio, rafforzando nel loro dolore i vincoli che già li univano ai figli di Don Bosco.

Pregate per il nostro caro Defunto, per gli afflitti genitori e fratelli, per questa casa di formazione sacerdotale.

Vostro affez.mo in G. C.  
Sac. Giuseppe Manzoni

S  
T  
A  
M  
P  
E

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO

MONTEORTONE (Padova)

Rev. Dip. Direttore

Casa Copitolare